



7 aprile 2008

Luca 16, 1-9

Ora so che farò!

La misericordia del Padre entra anche nell'uso dei beni. Il figlio non farà come il padrone stolto che accumula ricchezze, dividendosi dal Padre e dai fratelli. Farà come questo amministratore: prima era disonesto, perché si appropriava di ciò che non è suo. Ora diventa saggio e sa che fare: se il suo Signore dona e perdona tutto a tutti, anche lui comincia un po' a donare e perdonare. Questa è la volontà di Dio nell'usi dei beni, per essere accolti nelle dimore eterne.

16,1

Ora diceva anche ai discepoli:

C'era un uomo ricco
che aveva un amministratore;
e costui gli fu accusato
come uno che dilapidava
ciò che apparteneva a lui.

2

E, chiamatolo, gli disse:
Che è questo che odo di te?
Rendi conto della tua amministrazione;
non puoi infatti amministrare oltre.

3

Ora disse tra sé l'amministratore:
Che farò,
che il mio signore mi toglie l'amministrazione?
Zappare non ho forza,
mendicare mi vergogno!

4

Ora so
che farò
perché, quando sarò trasferito



[all'amministrazione,

5 mi accolgano nelle loro case.

E, chiamato a sé ciascuno
dei debitori del suo signore,
diceva al primo:

6 Quanto devi al mio signore?

Egli disse:

Cento barili d'olio.

E gli disse:

Prendi le tue scritte
e, seduto, scrivi veloce: cinquanta.

7 Poi ad un altro disse

E tu quanto devi?

Egli disse:

Cento misure di frumento.

Egli disse:

Prendi le tue scritte
e scrivi: ottanta.

8 Ed elogiò il signore
l'amministratore dell'ingiustizia,
perché saggiamente aveva fatto.
Perché i figli di questo secolo
sono più saggi
dei figli della luce
verso la loro generazione.

9 E a voi dico:

Fatevi amici
dal mammona dell'ingiustizia;
perché, quando cessi,
vi accolgano nelle tende eterne.

Salmo 24 (23)

1 Del Signore è la terra e quanto contiene,



- l'universo e i suoi abitanti.
2 È lui che l'ha fondata sui mari,
e sui fiumi l'ha stabilita.
3 Chi salirà il monte del Signore,
chi starà nel suo luogo santo?
4 Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non pronunzia menzogna,
chi non giura a danno del suo prossimo.
5 Otterrà benedizione dal Signore,
giustizia da Dio sua salvezza.
6 Ecco la generazione che lo cerca,
che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.
7 Sollevate, porte, i vostri frontali,
alzatevi, porte antiche,
ed entri il re della gloria.
8 Chi è questo re della gloria?
Il Signore forte e potente,
il Signore potente in battaglia.
9 Sollevate, porte, i vostri frontali,
alzatevi, porte antiche,
ed entri il re della gloria.
10 Chi è questo re della gloria?
Il Signore degli eserciti è il re della gloria.

Di questo salmo due sottolineature per dire primo, che Dio è il Signore della creazione, primi versetti, della creazione della storia, secondo, per dire che è bene, occorre ed è cosa buona che noi ci apriamo, spezzando le nostre difese anguste, rompendo vecchi giochi difensivi, per aprirci all'ingresso di una cosa nuova che è la misericordia, che è l'accoglienza, che è la condivisione.

Lo abbiamo finito la volta scorsa il capitolo 15, che è tutta una parabola, in tre atti, che culmina in quella del Padre. Abbiamo visto che quella parabola è il Vangelo nel Vangelo, cioè ci fa capire chi è Dio e chi siamo noi. E Dio non è misericordioso, è Misericordia, nel



senso di Dio Padre è essere Madre, che sempre accoglie, che non giudica, che non condanna, che sempre perdona. Ed è il centro del Vangelo di Luca quella parabola, come il tema fondamentale di Luca è il versetto 36 del capitolo 6 dove si dice "diventate materni come il Padre" è materno. Misericordiosi, materni, uterini, è più o meno la stessa parola e tutto il Vangelo è una variazione sul tema di questo e il capitolo 15 è la svolta decisiva, è quella parabola che Gesù rivolge ai giusti per far capire che ciò che ci salva non è la nostra bravura, la salvezza e l'amore del Padre, del Padre che è madre e l'amore è gratuito, non puoi guadagnarlo, perché se lo vuoi guadagnare non è amore, distruggi Dio e abbiamo visto il peccato del giusto che è quello di pensare di dover meritare l'amore di Dio, altrimenti Dio mi punisce, Dio mi condanna, questo qua è il più grave insulto a Dio, è l'immagine diabolica di Dio che tutte le religioni hanno e sono nate per tenerlo buono e Dio non è questo. Ed è la difficile conversione dalla Legge al Vangelo che dura tutta la vita, dalla propria presunzione a capire che viviamo di grazia, se no è una disgrazia vivere e la grazia è l'amore, la gratuità, la bellezza, il dono, la misericordia, la gioia. Quanto abbiamo visto la volta scorsa, adesso verrà sviluppato, tematicamente, in una sezione dal capitolo 16 al capitolo 17, i primi 10 versetti, dove si vede cos'è la nuova vita spirituale, che poi verrà sviluppata ulteriormente.

Sempre il centro viene messo la misericordia, è come la misericordia che sperimentiamo del Padre, se lui ci ama così, allora, quale rapporto dobbiamo avere con le cose, lo vedremo oggi, perché la vita spirituale è molto materiale, noi viviamo lo spirito nel corpo, nella nostra relazione innanzitutto con le cose e difatti noi, nelle cose, mediamo il nostro rapporto con gli altri in fondo, ci ammazziamo per possederle o diventiamo fratelli se le condividiamo, detto in modo molto semplice. Quindi oggi ci fermeremo su questo, come si vive la misericordia nel rapporto con le cose, poi vedremo come si vive nel rapporto con le persone, poi con il povero e poi con il fratello che pecca e poi concluderemo per quest'anno. E quindi come la misericordia si articola in tutta la vita.



^{16,1}Ora diceva anche ai discepoli C'era un uomo ricco che aveva un amministratore; e costui gli fu accusato come uno che dilapidava ciò che apparteneva a lui. ²E, chiamatolo, gli disse: Che è questo che odo di te? Rendi conto della tua amministrazione; non puoi infatti amministrare oltre. ³Ora disse tra sé l'amministratore: Che farò, che il mio signore mi toglie l'amministrazione? Zappare non ho forza, mendicare mi vergogno! ⁴Ora so che farò perché, quando sarò trasferito dall'amministrazione, mi accolgano nelle loro case. ⁵E, chiamato a sé ciascuno dei debitori del suo signore, diceva al primo: Quanto devi al mio signore? ⁶Egli disse: Cento barili d'olio. E gli disse: Prendi le tue scritture e, seduto, scrivi veloce: cinquanta. Poi ad un altro disse E tu quanto devi? Egli disse: Cento misure di frumento. Egli disse: Prendi le tue scritture e scrivi: ottanta. ⁸Ed elogiò il signore l'amministratore dell'ingiustizia, perché saggiamente aveva fatto. Perché i figli di questo secolo sono più saggi dei figli della luce verso la loro generazione. ⁹E a voi dico: Fatevi amici dal mammona dell'ingiustizia; perché, quando cessi, vi accolgano nelle tende eterne.

Ecco, questa è una delle parabole più scomode del Vangelo perché si loda una persona disonesta, tanto è vero che se notate il titolo che avete sulla Bibbia c'è scritto : *Amministratore infedele* mentre invece non sta scritto in nessun luogo che lui è infedele, era un amministratore che amministrava, cercando di guadagnarci il più possibile e poi dopo invece vien chiamato l'amministratore saggio, sapiente, il signore lo elogiò, come lo elogiò? Va criticato uno che fa così. Prima ti ruba tutti i beni per appropriarsene, poi li sperpera dando via gli altri e come lo loda? Ma che razza di padrone è questo? E questo padrone è come il padre che abbiamo visto la volta scorsa e vedremo

C'è sempre una specie di sconsideratezza, se vuoi allora gestione familiare, anche gestione amministrativa, per cui è chiaro ecco che, appena un velo steso, paragone voglio dire, quello non è



un padre ma è il Padre, così qui non è un ricco signore ma è il Signore che è ricco della sua povertà perché da tutto, da se stesso

Ecco dicevo questa parabola scoccia molto e anche si cerca nelle note di dire che non è che lodi lui ma c'è sotto un'altra cosa etc, cerchiamo di capire che è una parabola splendida, un po' simile a quella di Matteo che pure lascia un po' a bocca asciutta, quella degli operai dell'ultima. C'è gente che va a lavorare alle 6 del mattino, han pattuito un danaro, come salario giusto e poi esce a cercare ancora gente alle 9, poi esce a mezzogiorno, poi esce dopo pranzo, poi esce alle 5 di sera, poi alle 6 finisce il lavoro e allora comincia a dare il salario a tutti, cominciando da chi ha lavorato una sola ora e gli da un danaro e agli altri uguale, perché? Non è giusto! Ma come dice? Il tuo danaro te l'ho dato, tu ti arrabbi perché io do lo stesso a uno che ha lavorato solo un'ora, cioè tu ti arrabbi perché io sono buono?

Si può aprire la vertenza però ...

Era pattuito, quindi basta. Se lui vuol dare di più? C'è sotto il mistero che abbiamo visto la settimana scorsa. Probabilmente all'origine di questo racconto di Gesù, c'era un fatto di cronaca scandalosa, abbastanza nota perché, c'erano i ricchi proprietari che magari stavano anche a Roma, allora avevano lì l'amministratore e sai uno amministra così come più gli interessa, come più ci guadagna insomma, è poi è stato denunciato, allora dice, adesso qui devi render conto e allora lui comincia a dire cosa farò? E allora cambia strategia, mentre prima accumulava, cose che non eran sue, perché erano del suo padrone, ora comincia a darle via.

E il succo della parabola è questo: tutti i beni del mondo, nessuno di noi è padrone, l'unico proprietario è Dio, il quale cosa fa Dio? Dio è Padre e li da ai suoi figli perché, ricevendolo come dono, entrano in comunione d'amore con lui che dona, quindi ringrazino e poi, donandolo ai fratelli, entrano in comunione coi fratelli e quindi diventano uguali al Padre che dona.



Quindi è proprio nei beni del mondo che noi viviamo il nostro essere figli di Dio e fratelli. Cioè il paradiso e l'inferno si gioca nell'uso dei beni. Tutte le guerre, tutte le lotte, tutte le ingiustizie, tutte le menzogne, tutte le schiavitù che ci sono è per l'uso dei beni, vogliamo essere padroni. Pensiamo che Dio sia padrone di tutti, abbia tutto in mano e vogliamo essere come quel Dio, invece Dio è esattamente il contrario. Dio è quello che elogia questo, mentre prima gli dice non si fa così, io non sono il padrone che ruba, anche tu non devi rubare insomma. Dai via come faccio io, perché i beni servono per dividerli.

Questo è il fondamento di tutto il Vangelo e di tutti gli Atti degli Apostoli e della Chiesa, se no è tutta una menzogna che Dio è Padre, se noi non siamo fratelli, e non applichiamo la fraternità nell'uso dei beni. Usiamo il Padre per dominare il mondo, per sfruttare il mondo, per creare miserie, ingiustizie e chiamiamo questa libertà! Bella libertà, di ammazzare gli altri in nome di Dio! Questo grida vendetta al cospetto di Dio. La vera libertà è quella di usare del mondo, in modo che il mondo serva per essere in comunione con Dio e ringraziarlo che ce lo dona e in comunione con gli altri condividendolo fraternamente, così ci procuriamo la vita eterna, e qui la vita spirituale è esattamente l'uso che fai dei beni, delle cose materiali alla fine, perché noi siamo corpo, siamo materia. Lo spirito lo vivi concretamente nel corpo, la relazione col Padre la vivi con i fratelli e tutta la Bibbia ha come fondamento questo. Abbiamo celebrato nel 2000 il Giubileo, che spero non sia stato solo una bella liturgia per abbellire Roma e far entrare soldi ma, vuol dire che cosa il Giubileo? Credo che qualcosa dovremmo aver capito attraverso i vari mea culpa: che bisogna far giustizia e vivere da fratelli, altrimenti distruggiamo il mondo e distruggiamo il nostro rapporto col Padre ed è il fondamento della legislazione in Israele, il Giubileo. Tutto è di Dio, noi siamo figli e quindi dobbiamo condividere come fratelli. Siccome inevitabilmente nascono ingiustizie, allora bisogna ristabilire la fraternità, ma concreta, a tutti



i livelli, a livello anche globale, mica come quelle cose che vediamo in giro così abominevoli, che passano poi per cristiane.

Essere cristiani è una cosa seria, almeno non si usi il nome di Cristo, per fare ingiustizie, per opprimere il mondo. Sono insulti a Dio! E questa parabola è molto limpida.

Poi ancora il Vangelo di Luca, proprio ha come tema fondamentale il "che fare". Quando il Battista predica la conversione gli domandano: che fare? Gli domandano le folle. Gli domandano i soldati, che fare? Gli domandano i pubblicani, quelli che esigono le tasse, che fare? E Gesù stesso quando fa il suo discorso inaugurale a Nazareth proclama il Giubileo: è venuto per portare il buon annuncio ai poveri. Finalmente possiamo vivere da figli e da fratelli: è questo.

E, gli Atti degli Apostoli, il secondo volume di Luca, in cui ciò che Gesù ha cominciato a fare e a dire anche noi continuiamo a fare e a dire, ci fa vedere la prima comunità, sono i testi che leggiamo dopo Pasqua, che vive esattamente le condizioni per restare nella terra promessa, cioè nessuno considera sua proprietà ciò che ha, ma lo condivide con i fratelli, così rende gloria a Dio, così veramente Dio è Padre, noi veramente siamo fratelli.

Ora questa che si dice è una bella utopia, non è un'utopia, è l'unico modo possibile per non distruggere la Terra e l'umanità, ed è l'unico modo per vivere da uomini e non da bestie. Quindi questo testo per quanto possa così scocciare, anche i commentatori che cercano delle pezze, falsano i titoli, cambiano anche le traduzioni, lo chiamano scaltro, non sapiente. È ben diverso sapiente, scaltro è chi imbroglia, sapiente è Dio. Qui dice amministratore scaltro credo.

Va bene, adesso vediamo il testo e chiediamo a Dio di capirlo, comunque ci tornerà su parecchio su queste cose ancora l'autore.

Ecco, ulteriore dono da chiedere, oltre che capirlo è poterlo vivere. Il Vangelo è fatto per essere vissuto. Stavo pensando che



senz'altro voi notate è solo di Luca questo racconto, come tutto il capitolo precedente, tipico di Luca perciò.

Riassuntivamente ecco mi sento anche di dire questo che, stando a questo discorso, i beni sono tali se sono oggetto di condivisione, sono invece dannazione se diventano motivo, pretesto per la divisione, la contrapposizione.

^{16,1}Ora diceva anche ai discepoli: C'era un uomo ricco che aveva un amministratore; e costui gli fu accusato come uno che dilapidava ciò che apparteneva a lui. ²E, chiamatolo, gli disse: Che è questo che odo di te? Rendi conto della tua amministrazione; non puoi infatti amministrare oltre.

Ecco questa parabola è per i discepoli, cioè per noi, si parla di quest'uomo ricco e questa parabola fa il parallelo con la parabola di un altro uomo ricco, al capitolo 12 al primo versetto, che è il proprietario stolto. Questo è l'amministratore sapiente, l'altro è stolto perché è proprietario, l'abbiamo visto, comunque verrà fuori di nuovo. E questo cosa fa? Tra l'altro quest'uomo ricco invece è Dio ed è chiamato signore quattro volte poi nel testo, Signore è l'attributo di Dio, quattro volte è il segno della totalità è dire: è veramente padrone del cielo e della Terra e di ogni cosa, di tutto, tutto è suo.

Però c'è una cosa, che Dio non è il padrone che pensiamo noi che tiene tutto per sé è che accumula, è colui che da tutto fino a dare se stesso, perché Dio è amore. Quindi l'errore fondamentale dell'uomo è la falsa immagine del Dio padrone e lui vuole emulare questo Dio. Mentre il nostro Dio è amore e l'amore da tutto fino a dar se stesso ed è l'unica vita possibile quella nell'amore. L'altra è la vita delle ingiustizie, delle guerre, del bel mondo che vediamo nella cronaca, di quello che poi ci sembra normale ma è un abominio, rende la vita invivibile. Se uno crede che questo mondo sia giusto, lo pregherei di uscire da Milano e andare in periferia, poi mi dice se è giusto. Lo prego di uscire dall'Italia, anche l'Italia ne ha di cose infinite di quel tipo, andare in Africa, andare in America Latina, poi



mi dice se questo mondo è giusto, è il mondo che abbiamo fatto noi. Non piove dal cielo il mondo, l'economia è globale quindi dipende da noi questo. Tutta la gente che viene a lavorare per noi in Italia, che trattiamo male, cominceremo a diventare forse umani, se apriamo gli occhi.

Ecco Dio è padrone di tutto però il padrone è esattamente il contrario di ciò che facciamo noi, Lui non è padrone di niente, dà tutto perché è il Padre che dà tutto ai figli e tutto quel che esiste lo abbiamo ricevuto da Dio perché la Terra, non l'abbiamo fatta noi, neanche il petrolio, neanche il ferro, nulla, neanche noi stessi ci siamo fatti. Tutto ciò che abbiamo l'abbiamo ricevuto. Se io ciò che ricevo dico è mio, mi separò da chi l'ha dato, per cui, l'essere proprietari è il vero ateo, è il padrone nella Bibbia. Ci sono gli atei stolti che dicono che non c'è Dio ma quella è una stupidità perché anche se dici che non c'è, mentre invece l'ateo furbo è quello che dice Dio sono io, sono io uguale a Lui, anzi sono io il padrone e si inventa Dio a sua immagine e somiglianza per dominare gli altri, questo è il vero ateo nella Bibbia, non so se è chiaro, quelli che noi chiamiamo credenti, oltretutto.

E cosa faceva questo padrone? Aveva un amministratore, l'amministratore viene fuori 7 volte amministratore nel testo. Noi siamo tutti amministratori perché tutto ciò che abbiamo l'abbiamo ricevuto, non è nostro, l'abbiamo in possesso ma non in proprietà. La proprietà è di Dio, siamo ospiti del mondo, non siamo padroni se no lo roviniamo e distruggiamo, siamo ospiti. Però tutto è veramente a nostra disposizione, perché è a nostra disposizione? Perché c'è ne appropriamo privandone gli altri? Lottando contro gli altri e distruggendo il mondo e le persone? No. Allora usiamo i doni di Dio per distruggere il mondo. Il bene e il male sta nell'uso dei beni non nei beni. I beni sono né bene né male, se vuoi appropriartene e ti dividi dagli altri diventano il male, le guerre, le ingiustizie, quello che vediamo nel mondo, che ci sembra somma giustizia a noi. Va



bene, e questo è lo scempio semantico che è la cosa peggiore che esiste al mondo.

Credo che sia abbastanza chiaro, che se noi vogliamo vivere nel mondo dobbiamo sapere amministrare con una nuova immagine di Dio e di uomo, cioè ricevere i doni, viverli e la vita umana, in quanto umana è data dalla condivisione che crea solidarietà, fraternità, non lotta, non divisione, non sopraffazione, non schiavitù, non oppressione, non emarginazione, non discriminazione, non tutto quello che stiamo facendo sempre insomma è qui mi vergogno, perché siamo noi cristiani a farlo, mi fa schifo di avere la pelle bianca quando mi trovo altrove.

Dilapidava. Dilapidare i beni di Dio, come si fa? Innanzitutto un bene è dilapidato quando non rende, se addirittura invece di non rendere cominci a distruggerlo è ciò che noi facciamo del mondo. Il mondo, i doni che Dio ci fa, invece di rendere in vita fraterna, a cosa ci servono? Per litigare gli uni contro gli altri, bella cosa, meglio se non ci fossero e poi distruggiamo anche i doni stessi, i beni, che poi si devastano, possedendoli. È ciò che facciamo della Terra. Quindi c'è dentro la storia di tutto ciò che noi facciamo del mondo, di ciò che non appartiene a noi. Non appartiene a noi il mondo. Dovremmo uscire dal delirio. E tutto abbiamo ricevuto e tutto è bello se cominciamo a viverlo bene come dono ricevuto e quindi dire grazie e relazione d'amore con il Padre e come dono da condividere e quindi diventa grazia, misericordia, amore, comunione, solidarietà, non quello che vediamo fare normalmente. Non so se è chiaro, perché son cose grosse, perché il cristianesimo non si gioca sulle ideologie, tantomeno le ideologie religiose, soprattutto perché Gesù è stato condannato come bestemmiatore dai teologi e dai preti e quindi non puoi usare l'ideologia religiosa o teologica per capirlo, si gioca nella vita concreta, nella fraternità, allora capisci che Dio è Padre.

Questa è la prima storia, allora cosa fa Dio? Questo padrone? A un dato punto ci chiama e ci dice: cos'è quello che ascolto di te?



Ma è impossibile che tu faccia. Dio non ci crede, no non è possibile che tu sia così, dai. Cos'è che io odo? Ho letto i giornali, ho visto oggi che voi fate queste cose, no dai! Guarda comunque, sappi che devi render conto della tua amministrazione perché non puoi infatti amministrare oltre, cosa vuol dire? Abbiamo tutti una chiamata, che se uno fosse intelligente capirebbe, anche prima di 80anni, sappiamo che abbiamo una chiamata, cioè che il mondo non è nostro, la vita non è nostra, l'uomo è l'unico animale cosciente di morire, allora perché stiamo al mondo? Per mangiare il mondo, distruggere tutto e distruggere noi? Oppure ha un altro senso la vita? Cioè ti poni, com'è che va amministrato questo mondo? Sapendo che siamo mortali e limitati. Bene o cadi nel delirio di onnipotenza, invadi tutto, vuoi possedere tutto per diventare come Dio, che si chiama satana questo dio, oppure avrà un altro senso la vita, come dobbiamo amministrare la vita? Cioè è proprio davanti alla morte che ci poniamo il problema del senso, perché stiamo al mondo? Se siamo limitati. Per ammucciare beni, che poi litigano i nostri figli per dividerli, si dividono tra di loro? E nel frattempo nella nostra vita noi ci siamo divisi dai fratelli e abbiamo ucciso mezzo mondo e abbiamo sperperato i beni? Ma che senso ha questa vita? E allora si spiega da questa parabola, Gesù prende il pretesto di quel che ha fatto questo amministratore per spiegarci cosa si fa con i beni.

Si può sottolineare questo chiamare e, più che far render conto dell'amministrazione, è renderci conto, in modo che attraverso per dire una consapevolezza, ci si renda conto della responsabilità. Ecco e allora, versetto terzo, l'amministratore pensa, riflette

³Ora disse tra sé l'amministratore: Che farò, che il mio signore mi toglie l'amministrazione? Zappare non ho forza, mendicare mi vergogno!

Allora, quando uno prende coscienza che siamo, amministratori, responsabili, in piena libertà, però dobbiamo render conto e abbiamo una scadenza e, voglio dire siamo mortali, allora,



che senso ha la vita? Dilapidare i beni? Dividersi dagli altri? Diventare sempre più ricchi e più potenti distruggendo il mondo, di cose che poi non sono mie. Vivere costantemente in questo delirio per paura di morire e per cercare di essere un po' diverso dagli altri perché mi sento quasi immortale, egregio, fuori dal gregge.

Ora disse tra se l'amministratore, che farò, che il mio Signore mi toglie l'amministrazione? Cioè davanti alla morte, al fatto che i beni di questo mondo, tutti, cessano e più ne hai peggio è. Che farò? L'uomo è l'unico animale che si interroga : che fare? Gli altri animali non ne hanno bisogno perché nascondono al massimo i loro ossi sotto le siepi, i cani che poi vanno nei momenti di penuria a riprendere, ma l'istinto dice loro cosa devono fare, l'uomo invece dice: che farò ? Cioè che progetto di vita

Non è appena qualcosa di operativo, di meramente operativo, cioè a quale azione passo, ma è qualche cosa che appunto diventa il senso della vita. Come intendo e come volgo il senso della mia vita e anche mi piace sottolineare il fatto del futuro di questo verbo, cioè qualcosa che incominci e devi andare avanti. Non è qualcosa di mero operativo, di puntuale, ma qualcosa che investe, il flusso della vita, la direzione, il senso, il significato della vita che incomincia e va avanti. Che senso do alla mia vita, che strada imbocco

E il problema del senso gli si pone perché sai, mi è tolta l'amministrazione, cioè questi beni se ne vanno, non c'è lì ho più di sicuro, al massimo c'è ne ho venti, trenta, quaranta, cinquanta, settanta, ottanta, novant'anni ma poi son sicuro che non c'è lì ho più, allora, è tutta una gran fregatura la vita? Perché ho questi beni? Cosa devo fare di questi beni se poi cessano? Questi beni hanno un'importanza enorme.

Cessa l'amministrazione dei beni ma come li hai amministrati, questo è fondamentale. Se li hai amministrati da padrone possedendoli ti sei diviso dal Padre e dai fratelli e ti sei procurato l'inferno a te e agli altri, si chiama inferno realmente se uno apre gli occhi sul mondo. Se tu invece hai amministrato questi beni vivendoli



in termini eucaristici, come dono del Padre e condivisione coi fratelli, allora è la vita eterna questa, che vivi nei beni concreti. Vivi l'amore del Padre e dei fratelli e vivi già la vita eterna nella concretezza della vita. Non dico solo i beni materiali ma anche i beni intellettuali, i beni culturali, i beni umani, cioè tutto ciò che hai o lo usi per dominare gli altri e ti dividi dagli altri e vai fuori di testa anche tu e sei scemo, o li usi realmente per entrare in comunione con il Padre che te li ha dati ringraziandolo con gli altri per collaborare e nasce un mondo bello e diventa vita eterna, tutto ciò che hai

In qualche modo anche completando, tutto ciò che hai, tutto ciò che sei anche, ciò che siamo, prima ancora di ciò che abbiamo in termini di possessi di beni, di qualità, ma anche di cultura, autorevolezza

Allora questo che farò è il problema del senso della vita, che farò di tutto ciò che ho e sono dato che ha scadenze e poi lo perdo. Allora non ha senso nulla? Allora devo vivere Carpe diem, cogli la rosa finché c'è e poi è tutta una fregatura? Oppure ha senso questo mondo: che farò?

Allora si interroga e prima cerca due risposte: la prima: zappare non ho forza, cioè in fondo vuol dire, la vita mi è tolta e tutto lo perdo. Ma io sono desiderio di vita, cosa devo fare per aver la vita? Ascolta, nessuno mio sforzo mi prolunga la vita, anzi me l'accorcia, quindi è inutile che mi metta a faticare all'infinito, non ho la forza di zappare e di coltivare la vita eterna. Mendicare? È l'alternativa alla fatica, oppure mi piove giù dall'alto? No, neanche questo, mi vergogno, ho la mia dignità

In contrapposizione si potrebbe anche vedere, la pretesa oppure una specie di attesa, una resa incondizionata. C'è qualcosa invece che è di mezzo, ed è appunto l'assunzione di una responsabilità che diventa appunto progetto di vita, orientato dal Vangelo.



Guardate che, questo testo se preso da solo sarebbe molto indicativo come quello del padre, ma se lo prendi nel contesto di Luca che fin dall'inizio è preoccupato, sia nel Vangelo sia negli Atti, di far vivere proprio la concretezza della vita cristiana nella storia e siccome tutte le nostre relazioni con le persone (provate a pensare) nel lavoro, nelle cose, nello scambio, nel fare, sono nell'usare i doni, ma qualunque tipo di relazione, anche tra amici, anche se li non è monetizzato, cioè ogni relazione in fondo è mediata dai doni che hai, che va da quelli economici a quelli morali e culturali. Che fare di tutti questi doni? Servono per dominare il mondo e fregare tutti? Poi son fregato anch'io, oppure hanno un altro senso? È il problema. Perché stiamo al mondo e perché questo mondo? E beati noi che ce lo poniamo perché tutta l'altra parte del mondo, che è privata da tutto, non può porsi il problema che farò? La responsabilità è nostra, porci il problema, gli altri han niente da fare se non crepare. Che farò? È chi uccide che deve porsi il problema è giusto se lo faccio, chi hai ucciso hai ucciso, non ha problemi, poveretto!

Che farò dice? Ora so, come un' illuminazione, cioè una intuizione, ha capito qualcosa. Ora so che farò, perché quando sarò trasferito dall'amministrazione mi accolgano nelle loro case, e poi l'esemplificazione

⁵E, chiamato a sé ciascuno dei debitori del suo signore, diceva al primo: Quanto devi al mio signore? ⁶Egli disse: Cento barili d'olio. E gli disse: Prendi le tue scritture e, seduto, scrivi veloce: cinquanta. ⁷Poi ad un altro disse E tu quanto devi? Egli disse: Cento misure di frumento. Egli disse: Prendi le tue scritture e scrivi: ottanta.

Ecco, questa domanda che farò se l'era fatta anche il ricco proprietario che avendo sfruttato la terra diceva, che farò? Non mi sta più nei granai i beni che ho. E poi dice farò così, butto giù quelli che ho, li allargo, accumulo più beni e dirò alla mia vita: godi vita mia, hai tanti beni, per molti anni, mangia, riposa, bevi, godi e il Signore gli disse: stolto, questa notte morirai e ciò che hai di chi sarà? E l'episodio cominciava con due fratelli che litigavano per



dividersi l'eredità. Ciò che hai fatto è che tu sei morto sacrificando la vita alle cose e i tuoi figli si ammazzano tra loro proprio per quello che tu hai lasciato, l'eredità delle cose che hai fatto. Questo invece dice: so, l'altro non sapeva, è chiamato stolto, questo sa a questo punto, dopo la parabola della misericordia, dopo che si accorge di essere amministratore, dopo che ha capito che lui dilapida, dopo che ha capito che l'amministrazione finisce, per cui, nessuno porta dietro con sé niente anzi, porta dietro solo quello che ha dato nella vita non quel che ha preso, quel che ha preso gli fa da bara, gli pesa. Allora qui, so che farò, so, per questo è sapiente. Dopo il capitolo 15, dopo le parabole della misericordia, so che farò. Cosa fa?

Innanzitutto dice il fine, perché quando sarò trasferito dall'amministrazione, mi accolgano nelle loro case; come il padre accoglie il figliol prodigo, come accoglierebbe anche il maggiore, cioè il bisogno di essere accolti nella casa e adesso vediamo la strategia. Chiama ciascuno, anche lui è stato chiamato, chiama ciascuno dei debitori del suo Signore, cioè il debito non è con noi è con Lui perché tutto è Suo. E cosa comincia a fare questo? Mentre prima prendeva ciò che non era suo, ora comincia a dare ciò che non è suo, non so se è chiaro? Siccome ciò che esiste al mondo ci è dato dal Padre, non è nostro, è un dono del Padre, ci è dato perché cominciamo a dividerlo con gli altri e ciò che condivido con gli altri fa sì che io sono accolto nella vita eterna, perché vivo già ora la vita eterna, facendo come il Padre che accoglie gli altri, che ha misericordia degli altri, cioè che perdona, qui dice addirittura: chiama i debitori del suo signore dice al primo quanto devi, in debito, al mio signore?

Sto pensando ad un'obiezione, cioè, se si diceva prima che faceva male, adesso onestamente cosa stai pensando? Stai pensando che peggiora la situazione? Però, a me vien da dire che se pensi che la situazione peggiora, vuol dire che non sono sintonizzato, non sei sintonizzato sul Vangelo, perché poi è il Signore, tolto il velo



di questo proprietario si capisce che è il Signore, lo elogia, vuol dire che va bene così! Se ci sembra che peggiori, non abbiamo le idee a posto.

Prima si appropriava, ora comincia a perdonare. Tra l'altro, prima gli domanda? Quanto devi? 100. Presto siediti, scrivi veloce: cinquanta. Scusa, perché non straccia addirittura? Poteva anche perdonar tutto? Lo accoglieva meglio no? Abbiamo difficoltà a perdonare, se perdoniamo a metà è già tanto! Quindi la misericordia è anche un cammino che anche sempre più arduo perché al secondo, quanto devi? 100? Scrivi ottanta. Perché è sempre così? Siamo strettissimi nel perdonare e non è nostro, almeno cominciamo

E non ha detto che farà? È aperto al futuro, a un futuro dinamico

Ed è interessante perché proprio riguarda l'olio, il grano, cioè le cose fondamentali della vita, è tutto dono, e cosa faccio? Perdona a noi Padre come noi perdoniamo ai nostri debitori, diciamo, ma in realtà son debitori a Lui e Lui perdona a noi. Ricordate la parabola di Matteo 18, del debitore che aveva 10.000 talenti di debito, 10.000 talenti è come 5 km di camion carichi d'oro, per darci l'idea. È il debito che abbiamo con Dio, c'ha dato tutto, ch'ha dato anche se stesso, l'abbiamo buttato via e Lui ce l'ha ridato e Dio c'è lo condona. Poi appena esce dalla casa di questo re, che è il Signore, trova un suo servo che aveva 100 denari, 100 denari è già tre mensilità e dice, dammele, no, te le renderò. No, lo strangola e lo fan mettere in prigione. Bene! Lui sarà condannato ad andare in prigione, fino a quando non avrà pagato quei 10.000 talenti e 10.000 talenti sono, non mi ricordo più, credo 200 milioni di anni lavorativi, cioè mai pagherà. Quand'è che possiamo pagare il nostro debito con Dio? Quando comprendiamo che non è un debito ma un dono, che è gratis. E allora comincio anche con gli altri, non a considerare un debito, ma il debito che l'altro ha con me è il luogo finalmente dove io divento come Dio, cioè ho misericordia con Lui.



E noi abbiamo il tremendo potere di condannare noi e l'altro, perché stanno in prigione tutte e due perché quello di 100 sta in prigione fino a quando non paga. Cioè noi proprio se non entriamo nella mentalità della misericordia, di una nuova gestione della vita, ora so che farò della mia vita, di ciò che ho, di ciò che sono. Cercherò di non usare i doni che ho per non appropriarmi degli altri per fregare il prossimo, ma per aiutare gli altri, almeno un po', almeno un 20%, almeno un 50%, che è l'unica parte buona della mia vita. Se lo facessi tutto sarebbe tutta bella, ma almeno la parte bella! E come dice del resto di Israele, non resterà niente se non due orecchie e due zampe di questo animale, che sarebbe la capacità di ascoltare e di camminare. Cioè ciò che è salvo di noi, nella vita, è ciò che abbiamo investito in amore, il resto è tutto perduto, tutto egoismo e ciò che è egoismo è già perdizione e fa male a noi e fa male agli altri.

Proseguiamo e qui toglie il velo, il paragone di questo signore, qui emerge Dio

⁸Ed elogiò il signore l'amministratore dell'ingiustizia, perché saggiamente aveva fatto. Perché i figli di questo secolo sono più saggi dei figli della luce verso la loro generazione

Ecco, questo è l'elogio sorpresa, credo che la Bibbia traduce

Amministratore disonesto

Sì, e invece no. Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, invece è l'amministratore di ingiustizia, cosa vuol dire? Noi amministriamo dei beni che però i beni che abbiamo sono frutto di ingiustizia perché li abbiamo accumulati e li amministriamo male

Una citazione che mi viene in mente, dev'essere di San Giovanni Crisostomo, dice, è un po' duremento, ma comunque dice che : "i beni che hai sono frutto di rapina, se non tua dei tuoi avi" forse andrebbe sfumata, non lo so, però Giovanni Crisostomo dice così.



Se non altro è un furto a Dio perché tutto ciò che abbiamo è da condividere con gli altri, se no....quindi elogiò. Non bisogna fare gli schizzinosi, noi siamo amministratori di ingiustizia perché il mondo non l'abbiamo fatto noi, ha già queste relazioni e se uno volesse essere pulito e dice io non voglio nulla di negativo, non prendo quella roba da mangiare, non potrebbe più neanche respirare l'aria credo, neanche accendere la luce, neanche usare gli occhiali, niente. Quindi quel che abbiamo più o meno c'è dentro tutto il mondo anche il mondo di ingiustizia, bene, in questo mondo di ingiustizia lo elogiò. Perché ha agito saggiamente. Cos'ha fatto? Ha cominciato a condonare almeno il 50%, il 20, ha cominciato a invertire tendenza, non a possedere ma a dare, a diventare come il Padre, a stabilire relazioni fraterne, almeno un po', perché se fosse stato come il Padre, avrebbe dato tutto e allora si diventa davvero fratelli, i fratelli son quelli che vivono veramente da fratelli. Però almeno c'è un principio, che farò? Bisogna continuare su questa linea, è la linea tracciata per il mondo perché possa vivere, è la linea davvero della fraternità, della condivisione, questa si chiama vera libertà, l'altra invece si chiama una fregatura enorme, dove ci distruggiamo, gli uni gli altri, proprio per possedere i beni che non sono nostri, che distruggono la nostra vita e distruggono quella del mondo. Quindi, che farò? I figli delle tenebre son più saggi dei figli della luce, almeno capiscono la loro convenienza, cercate di capire anche voi la vostra convenienza. Cos'è che ci conviene alla fine, per l'uso dei beni? Ci conviene usarli bene

⁹E a voi dico: Fatevi amici dal mammona dell'ingiustizia; perché, quando cessi, vi accolgano nelle tende eterne.

Ecco a voi dico, che siamo noi, i discepoli, fatevi amici. Ecco noi ci facciamo gli altri nemici perché litighiamo con loro per avere i beni e anche i fratelli diventano coltelli quando ci sono questioni di eredità. Bene, invece usate, fatevi amici, cominciate almeno a condonare un po', a condividere, in modo che da nemici diventiate amici. E l'amicizia e l'inimicizia, tutte le lotte si giocano proprio nel



possego dei beni, la fraternità la si vive lì o la lotta. Così, fatevi amici perché quando cessi, perché questi beni cessano, state tranquilli, nessuno si porta dietro nulla di ciò che ha, nulla. Nudo sono nato, nudo tornerò al grembo della madre terra, allora perché son vissuto? Per ammazzarmi e tutta la vita ammazzare gli altri? No, son vissuto per vivere da figlio di Dio e da fratello e allora sarò accolto nelle tende eterne. Le tende, in greco richiama la Shekinà, la gloria di Dio. Cioè veramente vivendo così viviamo da figli di Dio, entriamo nella gloria. Allora la nostra vita ha veramente il senso della gloria, la bellezza di Dio. Che già viviamo sulla terra nella comunità, nella fraternità.

Sto pensando chi è il soggetto dell'accoglienza? Vi accolgano. È Dio o sono queste stesse persone, che già sono là.

Lo vedremo alla fine del capitolo. Perché il tema resta proprio aperto. Chi è che ci accoglie? Quando dai al povero, il povero è Dio, è il povero che salva noi, mica noi che salviamo i poveri. Ma lo vedremo in seguito. Ogni cosa che hai fatto a ognuno di questi ultimi l'hai fatta a me

Testi per l'approfondimento

- Salmo 24 (23).
- Salmo 48 (47): dove c'è la stoltezza di chi appunto si appropria e su questo punta il senso della vita, il significato della vita.
- Levitico il capitolo 25: ecco l'affermazione che "la Terra è di Dio, tutto è di Dio, perciò la condivisione e non l'appropriarsi.
- Deuteronomio 8,7-20: la terra promessa da Dio e data da Dio in dono, non può diventare oggetto appunto di pretesa, ma di condivisione.
- Luca 12, 13-ss: lo stolto che accumula, allarga i suoi contenitori in cui mettere ciò che ha moltiplicato ma gli sarà tolto.



- Luca 16, 19-31: la parabola del ricco mangione.
- Luca 19, 1-10: è il racconto di Zaccheo, anche questo un ricco, super ricco che viene convertito da Gesù,
- Atti 2, 42-48 e 4,32-37: lo stile della vita dei credenti che condividono, ascoltano la parola e poi eseguono quello che è un dono diventa un loro impegno, la condivisione.
- 2Corinti 8,9: dove si dice di Gesù da ricco che era si fece povero per arricchirci con la sua povertà

Spunti di riflessione

- Qual è l'accusa contro l'amministratore?
- Tutti sappiamo che, presto o tardi ci sarà tolta l'amministrazione dei beni: cosa fare per garantirci il futuro?